

## **Mafia, beni per 350 miliardi confiscati a un imprenditore**

PALERMO. La confisca è arrivata prima della sentenza del Tribunale, prima che un giudice dica se il proprietario dei beni sia o no mafioso. Un patrimonio enorme, stimato in 350 miliardi, passa alla disponibilità dello Stato perché comunque è stato ritenuto di provenienza illecita, riconducibile persino all'ex capo dei capi di Cosa Nostra, Salvatore Riina, e a Giuseppe Lipari. Il personaggio centrale di questo enorme accertamento patrimoniale è Giuseppe Montalbano, 66 anni, un ingegnere di Santa Margherita Belice insospettabile fino all'arresto di Riina, quando si scoprì che il superlatitante abitava in una villa di via Bernini di proprietà del professionista.

Ma se il covo di Riina è il «pezzo» più simbolico della confisca, quello più pregiato è senza dubbio il complesso alberghiero di Torre Macauda, sulla costa di Sciacca, una delle strutture turistiche più importati della Sicilia che, secondo i carabinieri di Palermo ed Agrigento e il sostituto procuratore Francesco Marinaro, era stato acquistato da società di fatto controllate da mafiosi. Il provvedimento porta la firma della sezione misure di prevenzione del tribunale di Agrigento. I magistrati, con la stessa sentenza, hanno anche imposto a Montalbano la sorveglianza speciale per cinque anni: non potrà lasciare il comune di residenza e, in più, deve versare 50 milioni a titolo di cauzione. Il presunto prestanome di Rima, attualmente sotto processo a Sciacca con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, si trova in libertà dallo scorso febbraio, da quando erano scaduti i termini della custodia cautelare. Era stato arrestato un anno prima, come favoreggiatore del boss Salvatore Gangi, presunto reggente della cosca di Sciacca bloccato dopo cinque anni di latitanza a Palermo, in una casa di piazza Castelnuovo. Da allora, la vita e, soprattutto, il patrimonio di Montalbano sono stati passati ai raggi X, fino al maxi sequestro del marzo del 2000, quando furono bloccati i beni adesso confiscati.

La mannaia dei giudici di Agrigento si è abbattuta anche sulla moglie, sui figli e su un genero dell'ingegnere, che avrebbero fatto da prestanome nella proprietà dei beni di provenienza illecita: complessivamente, 226 unità immobiliari e di 19 appezzamenti di terreno, oltre a titoli e certificati di deposito trovati in banche ed uffici postali. Il complesso Torre Macauda (la cui attività comunque prosegue regolarmente anche se sotto amministrazione controllata) era suddiviso in diverse quote di partecipazione intestate a società di Montalbano o a suoi familiari. Inoltre, sono stati confiscati l'intero capitale sociale e le attrezzature di sette società con sede a Isola delle Femmine: la Villa Antica spa, proprietaria, tra l'altro, della villa di via Bernini; la Torre Macauda Service, la Itas spa, la Arezzo Costruzioni, la Ipi srl, e la cooperative Copiet e Selda. Sigilli anche a quote di partecipazione di altre 5 società: la Icit spa di Isola delle Femmine; la Torre Macauda srl e cooperativa Sicilia Torre Macuada di Sciacca; infine le cooperative Montagnola, di Santa Margherita Belice, e Pepe, di Palermo. A queste società erano intestati beni mobili e immobili, tra cui sei grandi ed eleganti appartamenti di via Marchese Ugo, a Palermo, e una villa in via Chirone, a Mondello.

Del ruolo di Montalbano all'interno di Cosa nostra hanno parlato pentiti del calibro di Balduccio Di Maggio e Giovanni Brusca, ma una delle novità del provvedimento è il breve periodo di tempo intercorso tra il sequestro e la confisca: meno di un anno e mezzo.

«È in questa maniera - ha commentato il procuratore capo di Sciacca, Bernardo Petralia - che misure del genere svolgono la loro reale funzione preventiva».

**Franco Di Parenti**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***